

Muore Gault, giudice della nouvelle cuisine

MONICA LUONGO

Erano in due, facevano il bello e il brutto tempo, la fortuna e la disgrazia di cuochi e ristoratori, che nel giro di una notte potevano trovarsi nell'olimpo oppure in fondo alla Senna, sepolti dalla penna leggera dei due censori della nouvelle cuisine.

Uno dei due guru della critica gastronomica francese, Henri Gault - che insieme a Christian Millau aveva fondato la guida gastronomica che porta il loro nome - è morto ieri mattina per un attacco cardiaco. Aveva 70 anni e si è spento nella sua casa di vacanza di Saint Sulpice en Pareds, in Vandea.

Per farsi spazio e soprattutto stilare giudizi implacabili sulla cucina tra le più famose nel mondo, occorre una penna accorta e quasi sempre severissima: Gault era un giornalista della radio e della carta stampata e nel 1969 aveva fondato la sua rivista, che aveva diretto fino al 1986. Innumerevoli le sue pubblicazioni gastronomiche, realizzate da solo o insieme a Millau. La più celebre, la «Guide France Gault Millau» era considerata seconda solo alla Guida rossa Michelin, Bibbia dei gastronomi di tutto il mondo: invece delle tre stelle Michelin Gault e Millau utilizzavano fino a quattro

«toques» (i cappelli da cuoco) e un punteggio che va da 1 a 20 e comprende giudizi non solo sulle pietanze assaggiate ma anche sul locale e il servizio. Dopo il ritiro dell'attività, aveva ripreso a scrivere per stilare il suo diario di viaggio gastronomico in giro per l'Europa e fare da consigliere all'edizione 2001 della Guida.

L'uscita della loro Guida nel 1972 - Millau era amico ma anche rivale di Gault - consacrò sulle scene internazionali nomi come quelli di Bocuse, Guérard, Manière ou Senderens. I due protestano contro le salse grasse, la cucina pesante, per spingersi agli

eligi eccessivi di una cucina superleggera, fatta di creme inconsistenti, di profumi, di piatti in cui il colpo d'occhio minimalista è essenziale. Ma quelli sono gli anni Settanta, l'ultimo decennio degli eccessi, tanto è vero che Gault e Millau propendono negli anni a venire per il ritorno a una cucina più tradizionale: sono infatti gli anni in cui il recupero delle materie prime, degli ingredienti i cui sapori devono essere riconoscibili e i prodotti sempre più doc. Loro se ne accorgono per primi e vanno dove li porta il loro infallibile fiuto. Nel 1984 crescono le voci di divorzio tra i due santoni della cucina, in

realtà la coppia si divide i compiti: Millau si occupa della rivista mensile, che tira 150.000 copie, e Gault delle attività collaterali. La separazione definitiva avviene nel 1986. Amante della bella vita e dotato di robusto appetito, Henri Gault ama il vino bianco, la pasta fresca, in maniera stravagante le ostriche calde e non mangia mai dolci. Tra le sue opere più note, oltre la guida, «Gault e Millau a cena», «I miei 50 migliori ristoranti di Francia», «I migliori 300 ristoranti d'Europa» e «La Guida ai ristoranti stranieri a Parigi» e un tagliando pamphlet che si intitola «Ragazzo, una barella».

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

I SAPERI ■ UNA DELLE GRANDI SFIDE DEL XX SECOLO
ARRIVA ANCHE IL BOOM DEI LIBRI

Matematica Un tesoro da scoprire

MICHELE EMMER

I matematici, negli ultimi tempi, si stanno preoccupando dell'immagine loro e della loro disciplina. Non è un caso che il 6 maggio 1992 a Rio de Janeiro la International Mathematical Union abbia dichiarato il 2000 Anno Mondiale della Matematica, con tre obiettivi principali. Se il più importante era "le grandi sfide del ventesimo secolo" sulle tracce di David Hilbert, che alla conferenza mondiale di Parigi del 1900 aveva elencato una serie di grandi problemi che i matematici avrebbero dovuto affrontare nel corso del secolo ventesimo, gli altri due erano non meno interessanti: uno, la matematica chiave per lo sviluppo. La matematica pura e quella applicata sono le chiavi più importanti per lo sviluppo. Il che significa un grande sforzo per l'educazione scientifica, soprattutto in quei paesi dove l'accesso alle conoscenze scientifiche è più difficile. Ultimo obiettivo: rilanciare "l'immagine della

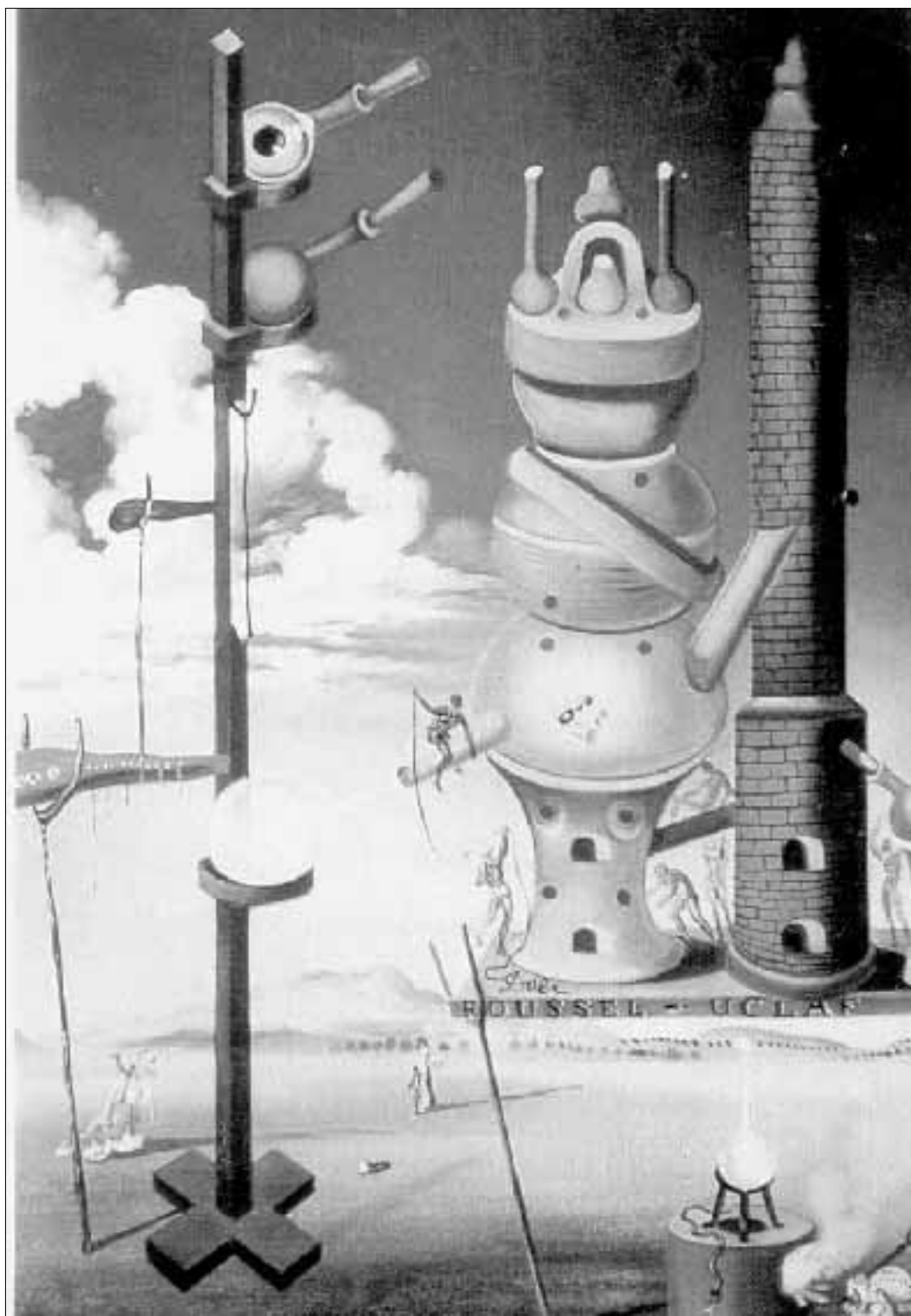
matematica e dei matematici". Nella moderna società dell'informazione, i matematici, la matematica, sembrano non esistere, non essere presenti. Di matematica, dei matematici non si parla quasi mai nei media. Il giorno 11 novembre 1997 la conferenza generale dell'UNESCO approvava la risoluzione 29 C/DR126 e

decideva di sponsorizzare l'Anno Mondiale della Matematica. Ma è poi così vero che la matematica è assente nel panorama della cultura? In realtà le cose stanno cambiando. In questi ultimi anni sui giornali sempre più spesso si scrive di matematica. Anche alla radio, soprattutto a Rai Ratio Tre, si sente parlare di ma-

tematica. Un vero e proprio boom c'è stato poi nella pubblicazione di libri. Dopo il grande successo un paio di anni fa di due volumi dedicati alla matematica che sono diventati successi internazionali. Si tratta del libro «Il mago della matematica» di Hans M. Enzensberger (Einaudi) e de «L'ultimo teorema di Fermat» di Simon Singh (Rizzoli). Si capisce come gli editori, in tutto il mon-

do, siano alla caccia di libri di matematica che possano ripetere il successo dei due libri citati. L'Italia non fa eccezione, anche se sono ben pochi gli scrittori di matematica italiani. Ovviamente sto parlando di quelli che scrivono per il «grande pubblico», perché di libri di matematica di ricerca e per l'insegnamento ne vengono pubblicati tanti anche nel nostro paese.

Un libro ha avuto molto successo in questi ultimi due anni in Francia: «Il teorema del Pappagallo», di Denis Guedj, matematico nato in Algeria e trasferitosi a Parigi negli anni cinquanta. Guedj, oltre che di storia della matematica, si occupa di cinema, di teatro, di letteratura: ha scritto altri romanzi. «Il teorema del pappagallo» ha una trama da romanzo poliziesco. Vi è un mistero da svelare, ed il mistero è la supposta dimostrazione di due famose congetture di matematica: è questo il tesoro da scoprire. Si tratta della dimostrazione de «L'ultimo teorema di Fermat» (dimostrato davvero nel 1995), e della congettura di Goldbach; entrambi riguardano la teoria dei numeri. Se il racconto dei progressi della matematica, racconto che ha una parte importante nella storia, è in alcune parti interessante e divertente, è la trama



«L'alchimista», un olio di Salvador Dali del 1962 con il forno cosmico

facendo. Non riuscirà nel suo intento e cercherà di dare un senso alla sua vita isolandosi dal mondo, come aveva fatto il matematico che vive isolato nella foresta amazzonica e da lì invia gli indizi per scoprire «Il teorema del pappagallo». Non poteva mancare il viaggio in Italia del matematico tedesco. Sta per essere pubblicato il volume di Albrecht Beutelspacher «Pasta all'infinito: il mio viaggio matematico in Italia» (Ponte alle Grazie). Il titolo non è dell'editore ma compare (in italiano) nell'edizione tedesca del libro. A questo si aggiunge il libro, uscito nella collana della Piccola Biblioteca Einaudi, che tratta di argomenti della storia della matematica contemporanea scritto da Piergiorgio Odifreddi «La matematica del Novecento». Un libro che forse avrebbe richiesto qualche approfondimento in più ma che riempie una lacuna della nostra cultura. Inoltre è stato appena pubblicato il volume «Matematica e cultura 2000» (Springer Italia) che contiene le riflessioni di matematici, artisti, registi di cinema, scrittori, musicisti sui rapporti tra matematica e cultura. Se a tutto questo si aggiunge che in Francia in questi giorni si possono ascoltare alla radio (e su Internet) le conferenze che ogni giorno tra il 15 e il 29 giugno tengono famosi matematici francesi (tra gli altri due medaglie Fields, che equivale al premio Nobel, Pierre-Louis Lions e Alain Connes), sembra proprio che questo anno mondiale raggiungerà grandi obiettivi. Chi volesse sentire le conferenze francesi, deve collegarsi al sito <http://www.telerama.fr/culture/ma/tp/etc/savoirs/ovvero> per il calendario al sito: <http://www.2000enfrance.com/sites/utls/calendrie/juin.html>. Le conferenze fanno parte di un ciclo che dura tutto l'anno organizzato dalla «Université de tous les savoirs» (Università di tutti i saperi) che non riguarda solo la matematica ma tutto il sapere, dall'economia alla politica allo sport. Resta un problema: l'insegnamento della matematica si deve cambiare e al più presto. Altrimenti finirà per diffondersi uno slogan che già circola tra gli universitari: matematica sì, matematiciano no.

ALBERTO CRESPI

Sul tavolo del segretario ds Walter Veltroni arriverà presto un «libro dei sogni». L'ha chiesto lui stesso, alla conclusione del convegno «Culture in movimento» svoltosi di recente a Roma, all'Alpheus, alla presenza sua e del ministro dei Beni Culturali, Giovanna Melandri. E i sogni sono venuti fuori nel corso dell'incontro, pilotato da Franca Chiaromonte e dai ragazzi di Metaplan (tra poco vi spieghiamo chi sono, abbiate fede) e sottotitolato «progetto per un'area tematica dei ds». Più che un convegno, è stato l'atto fondativo di un gruppo di lavoro molto allargato (un centinaio di adesioni in rete) che dovrà individuare le linee della politica culturale dei ds per il futuro. La «profondità» tipica dei convegni veri, con quelle belle relazioni toste che scavano in un tema e favoriscono per lo più il

Sogni e bisogni: la cultura in movimento

Veltroni e Melandri all'incontro sulle politiche di arte, teatro, musica e cinema

sono profondo degli ascoltatori, era esclusa a priori: invece di dividersi in dieci che relazionano e cento che ascoltano, tutti hanno lavorato insieme, prima suddivisi in gruppi poi uniti nelle conclusioni finali.

È il metodo Metaplan: un'azienda nata nel '97, con sedi a Milano, Roma e Padova, che organizza corsi di formazione aziendale. L'ha fatto, all'Alpheus, per l'«autonomia tematica» dei ds, un'area del partito che studia, e rappresenta, istanze che nella politica tradizionale sono trascurate. E che è stata «costretta» a confrontarsi con un metodo insolito, che vale la pena di raccontare.

In breve: sono stati contattati, come si diceva, un centinaio fra intellettuali, operatori culturali, artisti. È stato chiesto loro di iscriversi a un gruppo di lavoro, scelto fra sei: beni culturali, cinema e audiovisivo, musica, teatro e danza, scrittura, arti visive. I gruppi hanno lavorato, coordinati dagli esperti di Metaplan, indicando prima i bisogni del proprio settore; poi i sogni che si vorrebbero realizzare; infine le possibili azioni per tradurre il tutto in pratica. Il gioco funzionava così: ogni sogno, ogni bisogno, ogni azione andava sintetizzato in una frase di 7 parole al massimo, e scritto su un foglio che veniva affisso su un grande pan-

nello; questo mosaico veniva, piano piano, ulteriormente sintetizzato in una serie di temi-slogan; era possibile intervenire sui cartelli altrui, ma parlando al massimo un minuto.

L'effetto? Devastante e stimolante. Tenete conto che in sala c'era diversa gente (lo diciamo, ci credano, con il massimo affetto) che in un minuto è abituata ad elaborare il concetto «sono d'accordo con il compagno che mi ha preceduto». Costretti alla sintesi, anche in modo efferato, alcuni di loro sono comprensibilmente usciti dai gangheri. Ma quasi tutti sono stati al gioco. E anche il progressivo lavoro di «impaginazione» dei concetti ha dato

vita a una fertile schizofrenia. Nel senso che qualcuno ha colto il tono dadaista e seccantissimo, proponendo sogni di folgorante brevità. Qualcun altro ha stretto in formule brevissime le tipiche elucubrazioni da burocrate, arrivando a epigrammi in politichese di sinistra bellezza. Qualche esempio? «Dormire in un museo» e «Il governo cinese che si compra la Microsoft» ma anche «fruizione multilivello con personalizzazione dei contenuti» e «differenze spalmate nella rete».

La verità dell'incontro sta a metà fra i due estremi che vi abbiamo riferito. Quando i gruppi hanno relazionato (massimo 10 minuti) sul

proprio lavoro, il tono spesso spiritoso ha lasciato scaturire un *cahier* non di *dolèances*, ma di idee che possono essere considerate sogni ma sono, di fatto, giuste ambizioni di una sinistra che non si voglia adagiare nella gestione quotidiana del potere. Il gruppo-teatro, ad esempio, ha lanciato la proposta di gemellare ogni scuola con una compagnia teatrale. Il gruppo-musica ha proposto, assai concretamente, di stornare il famoso 16% di Iva in più (per questioni di uniformità europea, i dischi hanno l'iva al 20% contro il 4% dei libri) per finanziare i corsi di musica nelle scuole. Il gruppo-arte vorrebbe l'apertura degli

studi dei pittori: farne dei musei viventi, «instabili», perché l'arte non è solo conservazione del passato. Giovanna Melandri ha avuto buon gioco nel notare come molti dei temi siano già nell'agenda del suo ministero. Ha dato anche una notizia: il 19 e il 20 va in discussione al Senato la legge sulla musica. E ha ricordato come nel settore della cultura l'occupazione cresce annualmente a tassi in doppia cifra. Veltroni ha ripetuto ciò che diceva, anni fa, da ministro: «Quello dei beni e delle attività culturali è uno dei ministeri più importanti in Italia. È spaventoso pensare che potrebbe finire nelle mani di chi applicherebbe alla cultura il criterio dell'audience». Poi ha guardato i pannelli, con tutti quei foglietti, e ha detto: «Conserviamoli per il programma dell'Ulivo per la prossima legislatura. Perché non c'è nulla di più utile, per chi governa, di qualcuno che ti suggerisca dei sogni».

